

Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale
dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati

**Indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del
sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici
poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori**

Giorgio Gobbi

Servizio Studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia

Senato della Repubblica
11 marzo 2008

1. Introduzione

Il sistema finanziario assolve compiti fondamentali per il funzionamento delle moderne economie. Esso fornisce in primo luogo l'infrastruttura del sistema dei pagamenti, con strumenti di regolamento e di compensazione dei rapporti di credito e debito che gli scambi generano tra gli operatori; inoltre, attraverso intermediari e mercati rende possibile frazionare, ridistribuire e assicurare una grande varietà di rischi. Infine, ma non meno importante, il sistema finanziario permette di trasferire le risorse dagli operatori economici che risparmiano, costituiti prevalentemente dalle famiglie, a quelli che investono, soprattutto imprese e amministrazioni pubbliche. L'esecuzione di questi compiti dà luogo a un'articolata rete di rapporti tra gli operatori economici, i cui nodi sono costituiti da una vasta gamma di strumenti finanziari, da intermediari e mercati che realizzano gli scambi di questi strumenti e dalle autorità pubbliche preposte alla regolamentazione e alla vigilanza.

Il comparto dei servizi bancari e finanziari copre, pertanto, uno spettro molto ampio di attività, di contratti e di mercati. La dinamica dei prezzi di questi servizi è influenzata dalle condizioni macroeconomiche generali, dalla struttura del sistema finanziario nel suo complesso, dalla regolamentazione e dalle caratteristiche specifiche dei contratti.

L'Autorità garante per la concorrenza e il mercato ha recentemente attratto l'attenzione su alcuni aspetti strutturali relativi al sistema: concentrazione della proprietà, legami partecipativi fra intermediari, presenza di amministratori in comune fra più aziende. Come sottolineato dal Governatore della Banca d'Italia nel suo recente intervento al 15° Congresso degli operatori finanziari, organizzato a Milano da AIAF, ASSIOM e ATIC FOREX, si tratta di aspetti meriti di essere analizzati con attenzione. La concentrazione della proprietà è una caratteristica comune alle società quotate italiane, meno pronunciata nell'industria bancaria che in altri settori. L'intensità dei legami partecipativi tra le principali banche appare inferiore a quella che caratterizza altri paesi dell'Europa continentale.

La Banca d'Italia influisce sulle condizioni di offerta dei servizi bancari e finanziari attraverso le azioni intraprese per assolvere ai propri compiti istituzionali. Questi

compiti, e le modalità con cui vengono assolti, sono descritti dettagliatamente nella Relazione sull'operato della Banca d'Italia che viene trasmessa al Parlamento e al Governo in ottemperanza alla legge 28 dicembre 2005 n. 262 sulla tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari. In particolare, ai fini dei temi che saranno trattati in questa relazione, rilevano il concorso alle decisioni di politica monetaria dell'Eurosistema e i compiti di vigilanza e supervisione, secondo i limiti e le finalità stabiliti dalla legge, su una articolata struttura di intermediari.

Nell'ambito della vigilanza, in particolare, si colloca l'azione volta a promuovere la correttezza dei comportamenti degli intermediari, sia vigilando sull'applicazione delle norme in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali di depositi, prestiti e strumenti di pagamento, sia rispondendo ai reclami ricevuti dagli utenti di servizi bancari e finanziari. Rapporti trasparenti e corretti con i clienti contribuiscono infatti alla sana e prudente gestione degli intermediari: relazioni improntate al rispetto delle regole e alla buona fede attenuano i rischi connessi con la perdita di reputazione e con il contenzioso legale; la stessa disciplina prudenziale sul calcolo del requisito patrimoniale (Basilea 2) contiene previsioni che implicitamente incentivano le banche ad adottare soluzioni che minimizzino questi rischi.

Non essendo possibile offrire un quadro esaustivo delle dinamiche dei prezzi e dei fattori alla base di esse, questo intervento si concentrerà su due aspetti, particolarmente rilevanti con riferimento sia alle conseguenze per i consumatori finali, sia alle attività svolte dalla Banca d'Italia.

Il primo riguarda i servizi di intermediazione del sistema bancario, ossia le condizioni alle quali le banche prestano alle imprese e alle famiglie e raccolgono fondi. In particolare, verranno offerti elementi per valutare come queste condizioni siano state influenzate dalla crisi finanziaria in atto.

Il secondo tema riguarda i servizi bancari al dettaglio la cui offerta avviene attraverso i conti correnti. Il conto corrente bancario è lo strumento finanziario più diffuso tra le famiglie italiane e rappresenta il portale per accedere alla gran parte degli altri servizi finanziari. I costi associati ai conti correnti sono, pertanto, un fattore molto importante nel determinare gli oneri complessivi che ricadono sui consumatori.

2. I riflessi della crisi finanziaria sull'intermediazione bancaria in Italia

Nella seconda parte del 2007 ha avuto inizio, con epicentro negli Stati Uniti, una crisi finanziaria originata dalla crescita delle insolvenze su mutui ad alto rischio garantiti da ipoteca su immobili residenziali. Le turbolenze si sono progressivamente estese ad altri segmenti del mercato finanziario e ad altri paesi. Con il fallimento della banca d'investimento Lehman Brothers nel settembre del 2008, la crisi finanziaria si è aggravata, è divenuta sistemica. La fiducia degli operatori è stata scossa dal fallimento di una istituzione finanziaria globale di ampie dimensioni. L'inaridirsi di alcuni segmenti di mercato ha fortemente accresciuto le difficoltà di provvista delle banche. La reazione immediata delle banche centrali ha evitato conseguenze dirompenti sul fronte della liquidità.

Le banche italiane, grazie soprattutto a un modello di operatività più tradizionale, sono rimaste inizialmente al riparo dagli effetti diretti della crisi, legati alla detenzione di strumenti finanziari rischiosi e poco trasparenti o all'esposizione nei confronti di grandi istituzioni finanziarie rivelatesi insolventi. Tuttavia gli effetti indiretti, principalmente il blocco dei mercati internazionali della liquidità, hanno condizionato anche l'attività degli intermediari italiani, soprattutto dei gruppi bancari più grandi, che attingevano a quei mercati per una quota rilevante della provvista.

Nel 2008 le banche italiane hanno dovuto fronteggiare una riduzione di quasi il 10 per cento della raccolta da banche e fondi comuni residenti all'estero; i finanziamenti acquisiti attraverso questa fonte erano cresciuti del 20 per cento nel 2007 e del 34 nel 2006 quando avevano contribuito per quasi la metà all'espansione della provvista complessiva. L'aumento delle passività collocate presso le famiglie italiane, soprattutto sotto forma di obbligazioni, ha fatto sì che la raccolta complessiva continuasse ad espandersi, non ne ha però impedito il deciso rallentamento dall'11 al 5 per cento (Tav. 1). Dalla metà del 2007 allo scorso mese di settembre il costo medio della provvista è cresciuto di 70 punti base; da ottobre ha iniziato a calare in seguito alle riduzioni dei tassi ufficiali e al parziale rientro delle tensioni sul mercato interbancario; nella media del 2008 l'aumento è stato di 40 punti base rispetto all'anno precedente.

Le famiglie italiane hanno progressivamente concentrato i loro investimenti finanziari in strumenti emessi dalle banche (depositi a vista e a scadenza, pronti contro termine e obbligazioni). Sulla base dei dati rilevati nei Conti Finanziari, nei dodici mesi terminanti a settembre questi investimenti hanno superato i 110 miliardi di euro, a fronte di importi attorno ai 40 miliardi registrati negli anni precedenti. L'incremento è stato particolarmente forte per le obbligazioni, sulle quali le banche hanno corrisposto tassi di interesse superiori a quelli dei titoli di Stato con caratteristiche finanziarie simili.

Il credito concesso dalle banche italiane, che aveva continuato a crescere a ritmi elevati per buona parte del 2008, da settembre ha subito una brusca decelerazione, che si è intensificata negli ultimi mesi. A gennaio la crescita sui tre mesi del credito al settore privato, corretta per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è stata pari al 2,3 per cento su base annua, a fronte dell'8,5 di settembre. Valutato sui dodici mesi il tasso di crescita è pari al 6,4 per cento, un valore prossimo al 6,7 per cento registrato nella media dell'area dell'euro.

Il rallentamento dei prestiti è stato determinato sia dalla debole domanda di fondi proveniente dalle imprese e dalle famiglie, sia dalle crescenti difficoltà che le banche hanno incontrato nel raccogliere fondi e nel rafforzare la loro posizione patrimoniale; ha interessato tutte le aree del Paese e tutte le categorie di operatori.

La dinamica dei tassi di interesse sui prestiti ha subito una netta cesura a partire da ottobre, con le successive riduzioni dei tassi ufficiali della Banca Centrale Europea. Tra lo scorso settembre e la fine di gennaio i principali tassi sui prestiti alle imprese si sono ridotti di oltre un punto percentuale, riportandosi sui valori prevalenti nella prima metà del 2006 (Fig. 1). La risposta nell'aggiustamento delle condizioni di finanziamento alle imprese praticate dalle banche è stata in linea con quanto osservato in precedenti occasioni di ribasso dei tassi ufficiali. Sia i livelli, sia le variazioni dei tassi sui finanziamenti alle imprese sono allineati oppure presentano scostamenti molto contenuti rispetto ai valori registrati nella media dell'area dell'euro.

Con riferimento alle famiglie, anche il costo del credito per l'acquisto di abitazioni si è notevolmente ridotto, di circa un punto percentuale, nei mesi più recenti (Fig. 2). In

particolare il differenziale tra il costo dei nuovi mutui a tasso fisso erogati in Italia e la media del corrispondente indicatore nell'area dell'euro si è fortemente ridotto, dalla metà del 2007 allo scorso gennaio da 1 a 0,1 punti percentuali. Il calo è particolarmente rilevante perché i mutui con tassi prefissati per almeno un anno nel 2008 hanno rappresentato i due terzi di quelli erogati in Italia. Ciò rappresenta un cambiamento molto rilevante nella domanda di finanziamenti delle famiglie italiane. La quota di mutui con tasso fisso per almeno 10 anni è stata al di sotto del 10 per cento fino alla fine del 2005, ossia fino a quando i rendimenti del mercato monetario hanno cominciato a salire. Da allora la richiesta di copertura a fronte dei rialzi dei tassi è fortemente aumentata, con un'accelerazione negli ultimi mesi del 2007, in parte riconducibile alle tensioni sui mercati interbancari conseguenti alla crisi dei mutui *sub prime* negli Stati Uniti. Non solo è aumentata considerevolmente la quota dei mutui a tasso fisso, ma è aumentata anche la domanda di rinegoziare i prestiti a tasso variabile contratti negli anni precedenti. Per le famiglie italiane coprirsi dal rischio di tasso è stato fino a pochi mesi fa assai più oneroso rispetto alle altre famiglie nell'area. Sulla base delle ultime informazioni disponibili questa differenza sembra essersi quasi interamente riassorbita.

Le tensioni sui mercati interbancari determinate dalla crisi finanziaria hanno determinato ampie fluttuazioni dei tassi di interesse Euribor a un mese e a tre mesi, ai quali sono indicizzati ampia parte dei mutui a tasso variabile, comportando un innalzamento delle rate per una quota considerevole delle famiglie indebitate per l'acquisto dell'abitazione. Il Governo è intervenuto con due provvedimenti, l'uno volto a stabilizzare le rate dei mutui a tasso variabile (d.l. n. 93/2008, convertito con modificazioni nella l. n. 126/2008) e l'altro ad assicurare la possibilità che i mutui a tasso variabile richiesti per l'acquisto della prima casa possano essere indicizzati al tasso sulle operazioni di rifinanziamento principale della Banca centrale europea. A partire dal mese di novembre i tassi Euribor hanno cominciato a flettere in misura significativa. Attualmente il tasso a un mese si colloca all'1,4, quello a tre mesi all'1,7, valori storicamente molto bassi.

Per le famiglie che intendono accendere un mutuo, il riassorbimento dei valori anomali registrati dai tassi del mercato interbancario rendono di nuovo attraenti anche i contratti a tasso variabile. La determinazione del grado ottimale di esposizione al rischio di tasso

di una famiglia è un'operazione molto complessa che dipende da numerose variabili: i flussi di reddito attesi, la loro variabilità, la rischiosità delle attività e i costi di un'eventuale rinegoziazione delle condizioni del prestito. La forte espansione del mercato dei mutui a tasso fisso consente ora alle famiglie una più ampia possibilità di scelta in ragione delle proprie specifiche condizioni.

Nei prossimi mesi l'evoluzione dei mercati del credito sarà condizionata dalla recessione in atto. Il forte calo dei livelli produttivi e le prospettive sempre più incerte sul momento della ripresa riducono l'esigenza di fondi per le imprese da destinare a finanziare gli investimenti fissi, le scorte e il capitale circolante. La stasi del mercato immobiliare e la caduta dei consumi di beni durevoli riducono la domanda di finanziamenti da parte delle famiglie. Dal lato dell'offerta, le condizioni di erogazione dei prestiti sono rese più difficili dal peggioramento della qualità del credito. Dal terzo trimestre del 2008, infatti, il flusso di nuove sofferenze è in rapida crescita, soprattutto tra i prestiti alle imprese. Nell'ultima parte dell'anno il tasso di insolvenza, misurato dal rapporto tra le nuove sofferenze e i finanziamenti in essere, si è portato sul valore più elevato dal 1999, se si esclude il picco toccato nel quarto trimestre del 2003 a seguito del fallimento di Parmalat (Fig. 3).

Per garantire piena funzionalità al circuito dell'intermediazione, Governo e Parlamento hanno varato un insieme di misure volte a proteggere i depositanti, sostenere la liquidità e la patrimonializzazione delle banche, rafforzare la loro capacità di finanziare l'attività produttiva. Le misure, assunte ricorrendo alla decretazione d'urgenza, sono state successivamente convertite con le leggi n. 190 dello scorso 4 dicembre e n. 2 del 28 gennaio. A queste misure si è accompagnato, di recente, il lancio del nuovo mercato interbancario collateralizzato (MIC), le cui contrattazioni hanno preso avvio lo scorso 2 febbraio. Il nuovo segmento di mercato, nato dalla collaborazione tra la Banca d'Italia, l'Associazione bancaria italiana e la società e-MID che gestisce l'omonima piattaforma elettronica, offre alle banche partecipanti la possibilità di effettuare transazioni anche su scadenze di medio termine, in maniera anonima e al riparo dai rischi di credito e di liquidità.

3. La struttura dei prezzi dei servizi bancari: il caso dei conti di deposito in conto corrente

I conti correnti bancari rappresentano lo strumento finanziario più diffuso tra le famiglie italiane. Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, alla fine del 2008 i conti correnti intestati a famiglie presso le banche erano pari a 25 milioni di unità. A questi si aggiungevano i circa 5 milioni di conti aperti presso Bancoposta. Oltre a essere una forma di investimento del risparmio, i depositi in conto corrente costituiscono il principale strumento di gestione della liquidità e consentono ai consumatori di accedere al sistema dei pagamenti e di usufruire di servizi finanziari più evoluti, quali l'acquisto di azioni, obbligazioni o quote di fondi comuni. I costi di gestione dei conti correnti sono, pertanto, un fattore molto importante nel determinare l'utilizzo di una vasta gamma di servizi, dai mezzi di pagamento alternativi al contante, alla partecipazione ai mercati azionari e obbligazionari. Una precisa valutazione del livello e della dinamica dei costi di gestione dei conti correnti presenta, tuttavia, numerosi ostacoli.

Le politiche commerciali seguite dalle banche per valorizzare la relazione con il cliente e per rispondere a esigenze finanziarie sempre più diversificate hanno determinato l'offerta di una vasta gamma di contratti. Ad oggi esistono diverse centinaia di tipologie di conto, alcune delle quali presentano una struttura dei costi molto articolata. Questa proliferazione ha, in primo luogo, accresciuto le difficoltà dei clienti a comparare le condizioni offerte dal mercato, in quanto i conti presentano strutture contrattuali più complesse e le informazioni necessarie per una scelta ponderata sono molto numerose.

In secondo luogo, l'aumento della complessità dei contratti ha reso difficile disporre di informazioni statistiche soddisfacenti sulle commissioni e sugli altri costi pagati dai clienti. Numerose indagini condotte in passato si sono basate su ipotesi ad hoc relative all'utilizzo che del conto viene fatto dal "cliente medio", oppure da determinate categorie di clienti (ad esempio, famiglia con esigenze base, pensionati, giovani) o attribuendo a tutti i clienti (o a quelli appartenenti al medesimo profilo) lo stesso numero e la stessa tipologia di operazioni. La validità di queste metodologie riposa sulla corretta definizione dei profili di utilizzo.

Ulteriori difficoltà risiedono nel fatto che i dati pubblicamente disponibili sono tratti dai fogli informativi resi pubblici dalle banche per adempiere agli obblighi in materia di trasparenza, che riportano le condizioni massime previste per ciascun servizio. Queste ultime, tuttavia, si discostano spesso da quelle effettivamente praticate, che costituiscono il risultato della contrattazione tra la banca e il cliente e che vengono riassunte solo nei documenti di sintesi allegati al contratto e periodicamente inviati alla clientela. Di conseguenza, qualsiasi indagine che si basi sui dati resi pubblici dalle banche può comportare una sovrastima dei prezzi dei servizi considerati.

Per superare queste difficoltà, la Banca d'Italia negli ultimi anni ha svolto una serie di indagini sistematiche.

Nel dicembre del 2004, coordinandosi con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la Banca d'Italia ha avviato un'indagine conoscitiva ai sensi della L. 287/1990, diretta ad accertare costi e modalità operative per la chiusura dei principali servizi bancari e finanziari al dettaglio. La documentazione acquisita è stata messa a disposizione dell'Autorità garante, che – con un provvedimento del 18 gennaio 2006 – ha deliberato di procedere a un'indagine conoscitiva riguardante i prezzi alla clientela dei servizi bancari.

La rilevazione dell'Autorità garante è stata effettuata identificando dieci profili di clientela, individuati sulla base di un'indagine di mercato condotta da una società specializzata, e richiedendo a un campione rappresentativo di banche di identificare i conti più adatti in termini di costi e servizi; i dati sono stati desunti dai fogli informativi. L'Autorità ha concluso che il costo medio di un conto corrente risulterebbe pari a 182 euro e sembrerebbe crescere all'aumentare delle esigenze della clientela; in Italia i costi sarebbero maggiori rispetto a quelli rilevati negli altri principali paesi europei; esisterebbero spazi di miglioramento nei livelli di efficienza del sistema.

Nel 2007 la Banca d'Italia ha effettuato una rilevazione ad ampio spettro sui costi dei conti correnti bancari, realizzata nell'ambito del piano di verifiche ispettive che, ai sensi dell'art. 128 del TUB, l'Istituto effettua al fine di controllare il rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali. L'indagine è stata condotta su un campione di 445 dipendenze bancarie, selezionate in modo tale da

assicurarne la rappresentatività statistica rispetto alla distribuzione territoriale e al grado di concentrazione dell'offerta. Nel corso delle verifiche, gli ispettori hanno acquisito dalla documentazione contrattuale le informazioni necessarie all'indagine.

I risultati hanno consentito di stimare che il costo medio del conto corrente intestato a una persona fisica, al netto dell'imposta di bollo (34,20 euro annui), è pari a circa 130 euro l'anno, corrispondenti alla somma di una componente fissa di 70 euro (spese di tenuta conto e canoni per bancomat e carte di credito) e di una variabile di 60 euro, la metà della quale imputabile a spese per scritture contabili. In numerosi casi il tipo di contratto stipulato non è quello che maggiormente corrisponde alle caratteristiche di operatività del cliente. Circa il 60 per cento dei correntisti che hanno un conto a "consumo" potrebbero conseguire un risparmio qualora stipulassero un contratto a "pacchetto" caratterizzato da condizioni medie. Analogamente circa un terzo dei sottoscrittori di contratti a "consumo" potrebbe ridurre le proprie spese passando a un conto a "pacchetto".

I costi sostenuti dai correntisti per la gestione e l'utilizzo dei conti correnti sono caratterizzati da un'ampia variabilità, anche a fronte di panieri di servizi omogenei per quantità e qualità, indicando che in numerosi casi i consumatori sottoscrivono contratti che non minimizzano i costi, dato il numero e la tipologia di operazioni effettuate. Una misura di questa inefficienza è data dalla differenza tra i costi effettivamente sostenuti e quelli che i correntisti potrebbero pagare se sottoscrivessero il contratto alle migliori condizioni offerte dal mercato: i dati raccolti mostrano come tale differenza esiste ed è significativa, anche utilizzando definizioni alternative.

Le principali determinanti dell'inefficienza sono date dal costo opportunità del tempo che i correntisti devono dedicare alla ricerca delle migliori condizioni contrattuali e dal loro potere contrattuale, identificato principalmente con la presenza di rapporti di raccolta indiretta (deposito titoli, gestioni patrimoniali, fondi comuni). I contratti sottoscritti negli ultimi anni, inoltre, offrono mediamente condizioni più vantaggiose per i risparmiatori, anche grazie al più diffuso utilizzo di conti che permettono risparmi significativi nel caso in cui si faccia un ampio utilizzo di canali dispositivi remoti (*internet e phone banking*). La sostituzione dei vecchi contratti ha tratto impulso dalle concentrazioni, che per le banche di grandi dimensioni hanno aumentato i benefici della

standardizzazione dei prodotti offerti. Il processo di diffusione dei nuovi contratti, tuttavia, sarebbe frenato anche dall'inerzia di una parte significativa dei depositanti, probabilmente connessa con il non adeguato livello di competenza finanziaria delle famiglie italiane.

Ne consegue che una riduzione dei tempi e dei costi necessari al confronto delle diverse proposte presenti sul mercato potrebbe riflettersi in una riduzione degli oneri sostenuti dai correntisti. Una maggiore semplicità della struttura dei contratti e dei documenti di sintesi, una semplificazione delle procedure necessarie per l'apertura e la chiusura di un conto corrente e una più ampia diffusione dell'utilizzo di Internet contribuirebbero ad agevolare i clienti nella ricerca delle migliori condizioni contrattuali e aumenterebbero il grado di mobilità della clientela. La revisione della disciplina secondaria in materia di trasparenza in via di emanazione da parte della Banca d'Italia risponde a questa esigenza.

L'attuale disciplina secondaria sulla trasparenza bancaria è stata emanata dalla Banca d'Italia nel luglio 2003 attraverso due provvedimenti concernenti, rispettivamente, le banche (tit. X, cap. 1, delle Istruzioni di vigilanza) e gli intermediari finanziari di cui agli artt. 106 e 107 del TUB, nonché gli Imel (provvedimento del Governatore del 25.7.2003). L'applicazione delle norme concernenti le banche è stata estesa a Poste Italiane relativamente all'attività di bancoposta (provvedimento del 16.9.2003).

L'obiettivo fondamentale di questo insieme di norme è di assicurare al cliente il pieno accesso a tutte le informazioni relative alle condizioni contrattuali applicabili in ogni fase della relazione con l'intermediario. La normativa ha contribuito in misura significativa a realizzare una maggiore trasparenza nelle relazioni contrattuali tra intermediari e clienti.

Dall'emanazione della disciplina vi sono stati importanti cambiamenti nell'industria finanziaria, nelle caratteristiche della domanda espressa dai consumatori e nel quadro normativo che hanno richiesto un riesame approfondito delle norme. In particolare, come si è già osservato a proposito dei conti correnti, è aumentata sia la varietà, sia la complessità dei servizi offerti. Ciò ha accresciuto le difficoltà dei consumatori a valutare e a comparare le offerte. Dal 2003 a oggi sono stati realizzati nuovi interventi

legislativi che hanno interessato numerosi segmenti dell'offerta, dalla legge sul risparmio alle direttive comunitarie sui servizi di pagamenti e sul credito ai consumatori.

L'esperienza maturata nell'applicazione della disciplina ne ha anche messo in luce alcuni limiti che ne indeboliscono l'efficacia. In particolare, i documenti predisposti dagli intermediari si presentano di difficile fruizione per il consumatore a causa del numero troppo elevato di informazioni e del carattere estremamente tecnico con cui esse vengono esposte. La documentazione relativa alle stesse tipologie di contratti, ma predisposta da intermediari diversi, risulta spesso scarsamente comparabile. Alcune prescrizioni della normativa sono eccessivamente analitiche, mentre non vi è nessuna regola che chieda agli intermediari di dotarsi di presidi organizzativi specifici destinati ad assicurare rapporti con la clientela trasparenti e corretti

La Banca d'Italia sta predisponendo un aggiornamento della normativa in questione volto al rafforzamento della tutela dei consumatori. Per ottenere questo risultato si intende procedere a una semplificazione della documentazione che gli intermediari mettono a disposizione della clientela. Le informazioni a disposizione dei consumatori dovranno essere chiare e accessibili; gli intermediari dovranno instaurare relazioni contrattuali leali, basate sull'esatta percezione da parte del cliente di tutti i costi connessi con i servizi offerti.

Saranno razionalizzati gli adempimenti a carico degli intermediari; sarà semplificato il contenuto della documentazione al fine di focalizzare l'attenzione della clientela sulle condizioni più significative e su indicatori sintetici di costo; gli obblighi saranno graduati, in applicazione del principio di proporzionalità, in relazione alle diverse caratteristiche dei servizi offerti e dei destinatari .

Le informazioni rese dagli intermediari attraverso la documentazione di trasparenza consentiranno ai clienti di confrontare in maniera adeguata le offerte di diversi operatori. La confrontabilità richiede che gli intermediari predispongano la documentazione in base a una struttura e a una terminologia più omogenee di quelle attuali.

Gli elementi di semplificazione e di standardizzazione delle informazioni che saranno introdotti dalla nuova normativa, oltre a rafforzare la tutela del consumatore, rappresenteranno uno stimolo alla concorrenza. I consumatori potranno più agevolmente comparare la qualità dei servizi offerti dai diversi intermediari e valutarne i costi e i benefici prima di effettuare la scelta.

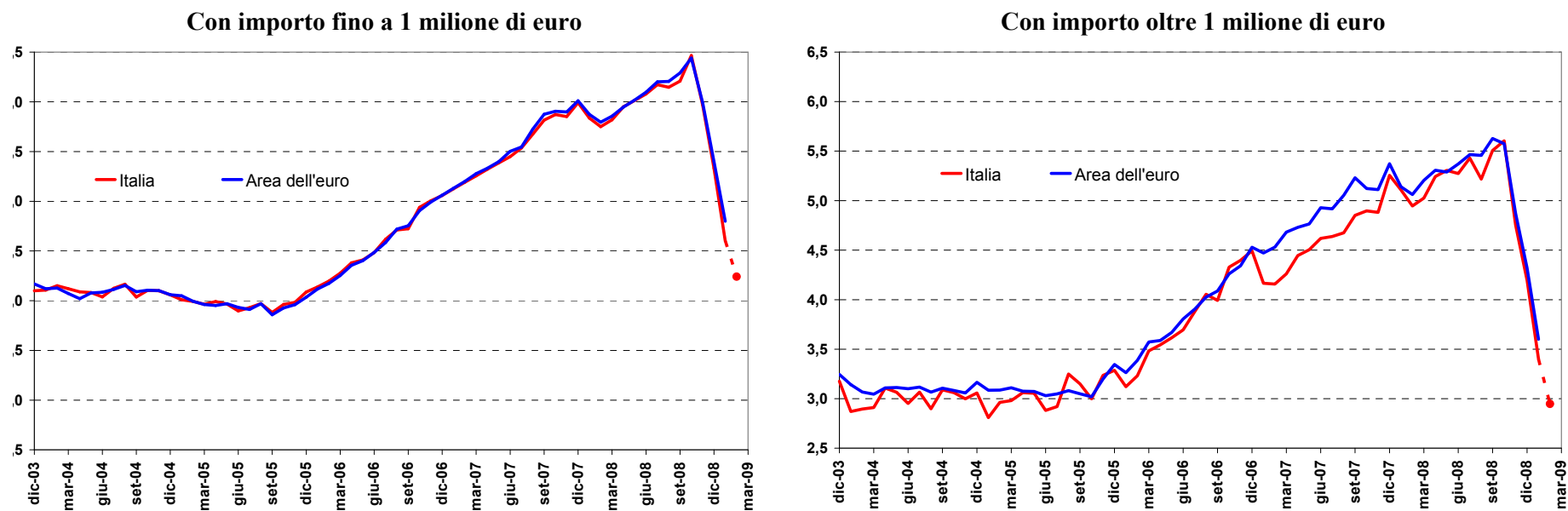
Tavola 1 - ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI POSTE DEI BILANCI BANCARI (1)

(milioni di euro e punti percentuali)

	variazioni assolute sui dodici mesi				variazioni percentuali sui dodici mesi				consistenze a gennaio 2009
	gennaio 2009	dicembre 2008	dicembre 2007	giugno 2007	gennaio 2009	dicembre 2008	dicembre 2007	giugno 2007	
ATTIVO									
Cassa	915	1.162	1.118	500	10,5	9,7	10,3	6,2	9.642
Titoli di debito (2)	43.110	40.318	7.960	13.631	31,5	29,1	2,9	9,3	188.879
<i>di cui: Titoli di Stato</i>	14.296	11.400	2.891	15.414	14,7	11,6	-1,0	8,9	132.246
Prestiti	71.979	81.919	126.506	133.941	4,9	5,6	10,1	10,8	1.762.209
Attività sull'estero	-26.176	-9.042	44.565	94.110	-6,7	-1,5	12,5	30,9	367.135
Azioni e partecipazioni	-4.576	-2.313	13.532	23.153	13,5	13,5	7,3	18,3	145.624
Attività verso IFM residenti									
<i>Prestiti</i>	122.652	77.219	58.247	73.099	30,2	18,7	13,8	18,4	573.163
<i>Titoli</i>	58.045	62.059	9.103	4.906	56,5	69,7	15,1	5,4	159.488
Altre attività (3)	69.300	49.408	78.891	79.823	15,4	10,6	13,4	17,7	468.293
PASSIVO									
Raccolta complessiva	113.112	107.658	173.581	239.288	4,6	4,6	11,0	15,3	2.195.361
<i>Depositi da residenti in Italia</i>	79.242	82.520	33.125	46.812	6,8	7,3	4,2	6,1	1.121.128
<i>Depositi da non residenti</i>	-25.834	-36.555	85.604	132.439	-6,9	-8,1	22,9	37,0	487.633
<i>Obbligazioni (4)</i>	59.704	61.693	54.852	60.037	11,7	11,6	11,4	13,8	586.601
Capitale e riserve	10.271	11.821	63.061	38.893	4,9	5,6	14,0	9,6	276.197
Passività verso IFM residenti									
<i>Depositi</i>	134.764	114.513	39.469	74.034	33,1	27,7	9,2	18,6	590.524
<i>Obbligazioni</i>	58.045	62.059	9.103	4.906	56,5	69,7	15,1	5,4	159.488
Altre passività	19.056	4.681	54.707	66.042	11,4	8,6	14,1	16,9	452.862

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto dei cambiamenti dovuti a riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni diverse da quelle originate da transazioni. A partire dal mese di ottobre 2007, dove non diversamente specificato, i dati includono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. (2) L'aggregato non include le obbligazioni emesse da Istituzioni finanziarie monetarie residenti (IFM). (3) L'aggregato comprende: quote di fondi comuni monetari, attività mobili e immobili e altre voci di minor rilievo. (4) L'aggregato non include le obbligazioni detenute da IFM residenti.

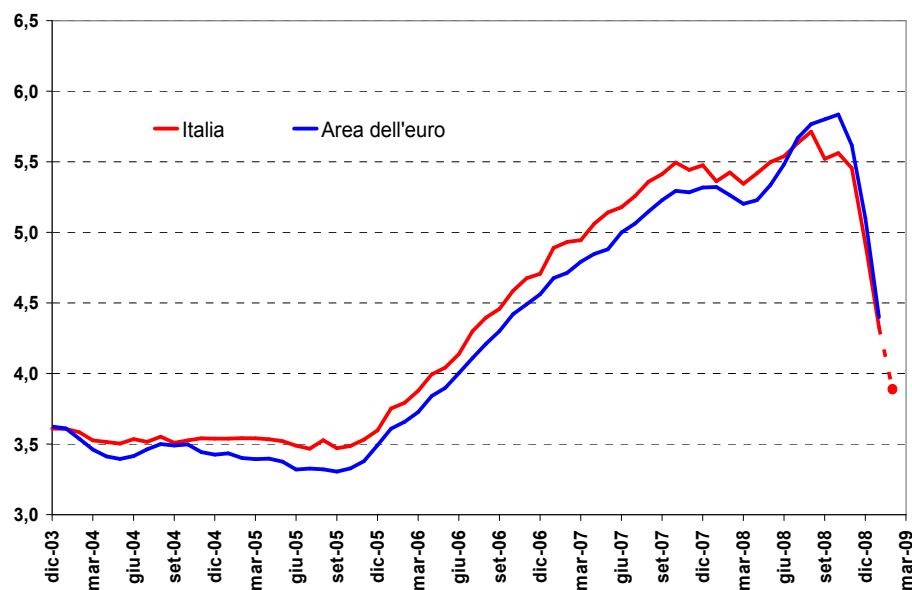
Figura 1 - Tassi di interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie distinti per dimensione in Italia e nell'area dell'euro (1)
(punti percentuali)



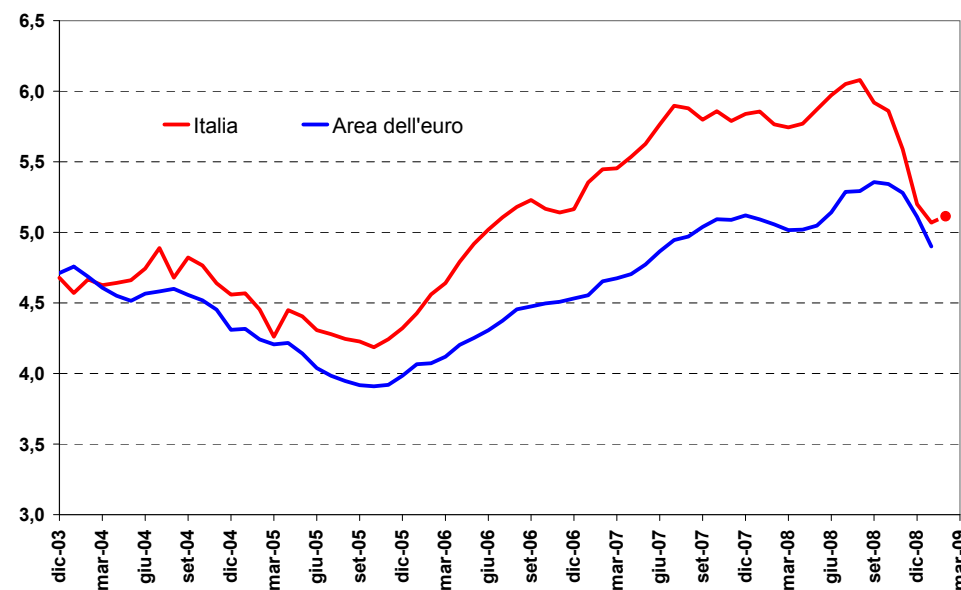
(1) Il dato relativo a febbraio è stimato sulla base dell'andamento nelle prime due decadi del mese.

Figura 2 - Tassi di interesse sui nuovi prestiti bancari concessi alle famiglie per l'acquisto di abitazioni in Italia e nell'area dell'euro (1)
(punti percentuali)

Tasso variabile o con periodo di fissazione iniziale inferiore a 1 anno

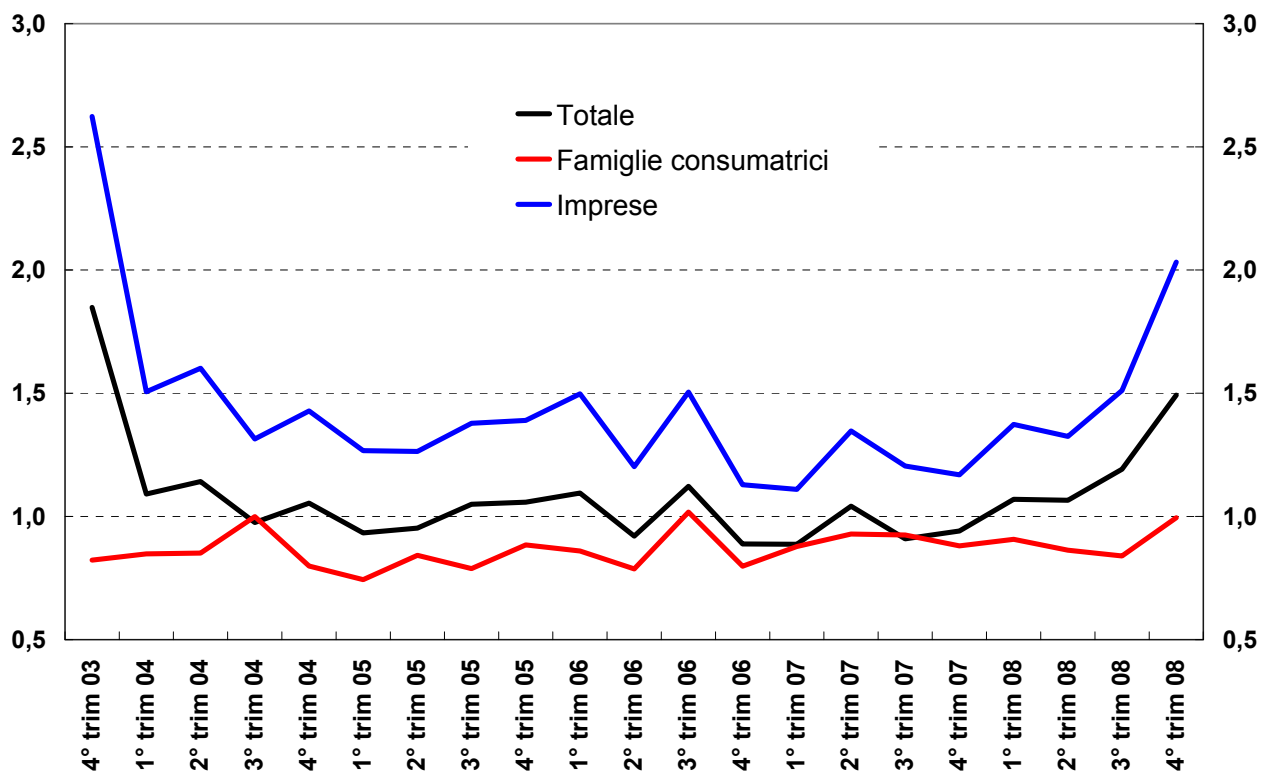


Tasso fisso o con periodo di fissazione iniziale superiore a 1 anno



(1) Il dato relativo a febbraio è stimato sulla base dell'andamento nelle prime due decadi del mese.

Figura 3 - Nuove sofferenze in percentuale dei prestiti (1)



(1) Dati trimestrali in ragione d'anno e depurati dalla componente stagionale.